



Citation: A. Giordano, F. Lucenti (2021). La geopolitica russa del cibo, limiti e prospettive. La produzione alimentare russa nel passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 4(2): 19-32. doi: 10.36253/bsgi-1213

Copyright: ©2021 A. Giordano, F. Lucenti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, A. Giordano takes responsibility for section 4, and F. Lucenti for sections 2 and 3, both Authors for the introduction, section 5 and conclusions.

La geopolitica russa del cibo, limiti e prospettive. La produzione alimentare russa nel passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato

Food geopolitics in Russia, limits and perspectives. Russian food production in the transition from a planned to a market economy

ALFONSO GIORDANO¹, FLAVIA LUCENTI²

¹ *Università degli Studi Niccolò Cusano, Telematica-Roma, Italia*

² *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Roma 3, Italia*

E-mail: alfonso.giordano@unicusano.it; flavia.lucenti@uniroma3.it

Abstract. The article investigates the development of food production in the Russian Federation, mainly considering the transition from a planned to a market economy. The period investigated is from the late 1980s to the present day. The scope of the inquiry is to assess the reasons for the food production crisis of the nineties and the subsequent recovery of the national food industry, which improved when Putin came to power. The research proceeds by examining the different approaches to food production adopted by the administrations of Gorbachev and Eltsin and, more recently, by Putin. It discusses, indeed, how the support provided by the State to the agro-food sector has evolved consistent with both national interests and geopolitical needs. In conclusion, the authors assess that the concept of self-sufficiency, also in terms of food production, has turned into a strategy for Russian Federation to preserve national security.

Keywords: geopolitics of food, economic transition, food security, Russian Federation, national security.

Riassunto. Obiettivo dell'articolo è proporre un'analisi inerente ai cambiamenti ed allo sviluppo della produzione agricola in Russia a seguito della transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato. Nello specifico, il contributo indaga gli approcci adottati dall'amministrazione Gorbachev, ma soprattutto quella di Eltsin e Putin. Lo scopo è quello di rintracciare tanto le cause del drastico calo della produzione di cibo all'indomani della nascita della Federazione Russa, quanto i fattori che hanno determinato la ripresa negli anni duemila. Pertanto, gli autori mettono in evidenza il differente sostegno fornito dallo Stato alle imprese agro-alimentari dalla fine degli anni Ottanta ai giorni nostri, ed il tipo di sistema produttivo di volta in volta promosso a seconda delle esigenze interne e di geopolitica internazionale. L'articolo discute, infine, come il raggiungimento dell'autosufficienza, in termini di produzione di cibo, sia diventato uno dei fattori chiave dell'odierna strategia della Russia per preservare la propria sicurezza nazionale.

Parole chiave: geopolitica del cibo, transizione economica, sicurezza alimentare, Federazione Russa, sicurezza nazionale.

1. Introduzione

Con la caduta dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), l'assetto geografico e geopolitico della regione eurasiatica subì una serie di radicali trasformazioni. Lo scioglimento del blocco sovietico, disgregato in quindici Repubbliche, tra cui la Federazione Russa, fu un momento storico che segnò profondamente la storia delle relazioni internazionali e che è spesso assunto come un motivo di svolta rispetto al clima di tensione causato dalla Guerra Fredda. La fine di tale esperienza rappresentò anche l'esaurirsi di un modello geopolitico ed economico, ovvero quello del comunismo, laddove le ex-repubbliche, ora indipendenti, preferirono abbracciare un governo democratico e una economia di mercato.

In questo contributo l'attenzione è rivolta principalmente ai cambiamenti che avvennero nell'ambito della produzione di cibo, in corrispondenza del passaggio dalla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa alla Federazione Russa che, più di tutte le altre repubbliche, raccolse l'eredità politico-internazionale dell'Unione ormai disciolta. Lo scopo è quello di approfondire nel corso del periodo preso in esame, cioè a partire dagli anni Novanta fino ai giorni nostri, come sono mutate le scelte e le esigenze della classe politica russa riguardanti la produzione agro-alimentare, attraverso un'indagine che tiene in considerazione una serie di indicatori quali i sussidi statali, il livello di privatizzazione dell'industria del cibo, il suo commercio e circolazione, a fronte dei principali accadimenti a livello nazionale e sulla scena politica internazionale.

L'articolo si concentra inoltre, sulla rinnovata centralità ed importanza strategica del raggiungimento dell'auto-sufficienza alimentare, che è oggi parte della strategia attraverso cui la Russia persegue la propria sicurezza. Ciò è da intendersi come la reazione del governo alla percezione di una condizione di vulnerabilità, legata sia alla necessità di accettare gli aiuti internazionali sia di importare beni di prima necessità, tra cui il cibo, negli anni della stagnazione economica.

Nel passaggio da una economia pianificata ad una aperta e di mercato, difatti, la Russia subì una grave recessione che, in larga scala, condizionò il sistema produttivo, compresa l'industria agricola e quella alimentare.

La collettivizzazione della terra – a cui l'industria agro-alimentare è per sua natura vincolata – ed i piani

quinquennali avevano rappresentato l'essenza del comunismo sovietico, tanto come un modello economico e politico quanto sociale, durato quasi settant'anni. In un sistema economico come quello sovietico, era lo Stato, per mezzo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), a dettare i ritmi e le modalità di produzione e possedeva la completa gestione delle derrate alimentari, del prezzo e della loro distribuzione. Quando l'economia cessò di essere pianificata e la guida dello Stato venne meno, si creò così una frattura nel sistema con significativi risvolti per la società, prevalentemente poggiata sul settore agricolo e impreparata ad affrontare il processo di privatizzazioni in atto, che prese le mosse proprio dal settore agricolo (Néfédova, Eckert 2003, 292)¹. La fine di questa esperienza, combinata ad una cattiva gestione politica, si tradusse in un momento di grave instabilità.

Ripercorrere la complessità di tale transizione permette di comprendere in maniera più esaustiva perché oggi il potere politico russo continua a finanziare la produzione di cibo per incrementare costantemente l'efficienza dell'industria agro-alimentare nazionale, intesa come una strategia per il mantenimento della propria sicurezza e indipendenza nei rapporti con le altre potenze.

L'articolo adotta un approccio multidisciplinare nel tentativo di combinare la prospettiva storica con un'analisi dei fattori geo-economici, così come delle scelte delle diverse amministrazioni al potere, a seconda delle esigenze manifestatesi a livello di politica interna ed internazionale. Ciò permette di comprendere l'evoluzione della geopolitica del cibo in Russia, intesa come la produzione di beni agro-alimentari di una nazione a fronte del condizionamento che proviene dall'ambiente domestico, ma soprattutto internazionale (McMichael 2018).

Va precisato che l'approccio multidisciplinare è stato incentivato dalla difficoltà riscontrata nel reperire dei dati di confronto tra la Russia di epoca sovietica e quella attuale². La letteratura di riferimento, pertanto, è sia

¹ All'indomani della nascita della Federazione Russa, la *leadership* politica sperava che le riforme per la privatizzazione dell'industria agro-alimentare, come nel caso cinese, inaugurassero un periodo di crescita, basato su una maggiore efficienza di produzione. Tuttavia, a differenza del processo di privatizzazione iniziato in Cina alla fine degli anni Settanta, come riportato dagli autori Brooks e Gardner (2004, 576), la transizione russa verso la decollettivizzazione si fondava, fondamentalmente, sul taglio dei sussidi statali, mentre quella cinese sulla restituzione delle terre ai contadini – ma non come proprietà privata, ma per contratto di affitto –, sul ritorno al nucleo familiare come unità di produzione, sul mantenimento del sistema dell'*hukou* – cioè, l'impossibilità di spostarsi senza il permesso da parte del governo da una regione all'altra del paese, che in parte contrastò lo svuotamento delle zone rurali verso quelle urbane – e su una diminuzione delle tasse.

² Una delle principali complessità nel valutare la condizione agro-alimentare della Russia sovietica, utile per apprezzare l'impatto della transizione verso l'economia di mercato nonché al confronto, con la Russia

quella degli studi in geografia, con riferimento agli studi sul cibo e sulla sicurezza alimentare³, sia afferente alla storia delle relazioni internazionali. Ciò ha permesso di valutare, in un quadro più ampio, come la produzione e circolazione di beni alimentari abbia influenzato stabilmente le scelte di governo in passato come in tempi recenti, in particolare a seguito della crisi in Ucraina e dell'ingresso della Crimea nella Federazione Russa; circostanze, che hanno incoraggiato il potere politico russo ad imporre ulteriori misure restrittive sulle importazioni di cibo e incrementarne la produzione interna per ridurre la dipendenza da quello importato allo scopo di difendere il suo spazio geopolitico.

2. Gorbachev e le riforme economiche sovietiche dal 1985 al 1991. Verso la privatizzazione dell'industria e della produzione agro-alimentare.

Nel marzo 1985, Michail Sergeevic Gorbachev fu scelto come Segretario Generale del Partito Comunista. Gorbachev ebbe un ruolo fondamentale nella storia dell'Unione Sovietica, non tanto per il fatto di esser stato un attore chiave e – al contempo – primo spettatore della caduta del blocco, quanto per il programma economico, politico e sociale di cui si fece portavoce e sostenitore. Gorbachev tentò di risollevare l'Unione Sovietica dall'arretratezza in cui versava attraverso una serie di riforme volte sia all'ammodernamento, sia ad un rinnovato ruolo del paese a livello internazionale, nell'ambito di un programma passato successivamente alla storia con il nome di *perestroika* (*перестройка*, ricostruzione).

Nel quadro generale delle innovazioni geopolitiche e socioeconomiche intraprese da Gorbachev, è possibile rintracciarne alcune riguardanti il settore agro-alimentare e più nello specifico, il possesso della proprietà terriera e la gestione della produzione agricola. Si trattò di manovre attuate con l'obiettivo di perseguire un graduale svincolo della produzione agricola sovietica dal sistema di tipo collettivo a guida statale, incrementando di conseguenza la capacità produttiva dell'industria di set-

tore per poter rispondere alle nuove esigenze di mercato. In altre parole, Gorbachev sentì la necessità di spezzare quei meccanismi che avevano “provocato la stagnazione dell'agricoltura per fare avanzare l'economia del paese [...]” (Ferretti 1993, 55).

Gorbachev, laureato in economia agraria oltre che in legge, e avendo già prestato servizio nel comitato centrale di Partito per l'agricoltura, era ben consapevole che i precedenti tentativi messi in atto tanto per aumentare la disponibilità di cibo nell'Unione Sovietica, quanto per soddisfare le richieste da parte della popolazione per un miglioramento qualitativo dell'alimentazione (Hedlund 1984) non avevano portato ad un reale avanzamento della produzione agro-alimentare, né in termini quantitativi né qualitativi. La costante pressione per l'aumento della produzione di cibo aveva tutt'al più indotto le autorità sovietiche ad espandere la superficie coltivata⁴ ma non ad una differente gestione della azienda agricola, obiettivo a cui invece puntò il Segretario Generale.

Il primo passo mosso da Gorbachev fu proprio quello di consentire la creazione di imprese agricole non statali, sotto forma di cooperative, per stimolare l'allocatione dei terreni ai privati e rendere più competitiva la produzione agricola nazionale. In questa direzione, vennero promosse una serie di riforme normative orientate ad incoraggiare i contadini a costituire delle aziende proprie, permettendo loro di affittare la terra e gli strumenti necessari al lavoro. Gorbachev propose, inoltre, che le brigate di contadini occupate nelle imprese statali, anziché ricevere un salario, potessero essere ricompensate attraverso una redistribuzione di una parte degli utili dell'attività dove erano impiegate al fine di incentivare la produttività (Swinnen, Rozelle 2006, 107-108). Le riforme proposte da Gorbachev per la privatizzazione delle aziende e della terra, tuttavia, si trovarono in netto contrasto con le basi del socialismo tracciato da Lenin – quali, appunto, la collettivizzazione – e furono forse premature per l'effettivo contesto economico e sociale dell'Unione Sovietica della fine degli anni Ottanta, ma aprirono la strada per le proposte politiche che vennero intraprese nel decennio successivo.

3. Eltsin e la liberalizzazione del sistema economico russo

La dissoluzione dell'URSS finì per rendere il programma per l'allontanamento da un modello produttivo

odierna, del raggiungimento dell'obiettivo dell'auto-sufficienza alimentare, si riscontra nel tipo di dati che si hanno a disposizione, soprattutto se relativi agli indici di produzione agricola ed alle esportazioni per paese. Difatti, i dati di epoca sovietica che risultano più accessibili circa la produzione e circolazione del cibo, sono quelli relativi all'Unione Sovietica nel suo insieme, anziché alle singole repubbliche. A tal riguardo rimane fondamentale lo studio condotto da Stephen Wegren sullo sviluppo della produzione agricola della Russia sovietica e post-Sovietica, a cui questo articolo si riconduce (Wegren 1998, 2007).

³ Sul tema della sicurezza alimentare, sviluppo e globalizzazione si veda Pettenati e Toldo (2018), come parte della letteratura di riferimento per il quadro teorico e metodologico dell'articolo.

⁴ Si veda lo sfruttamento delle “terre vergini” della Siberia promosso da Leonid Ilic Breznev. In generale, il totale della terra dedicata all'agricoltura passò dai 146,3 milioni di ettari del 1950 a circa 230 milioni di ettari nel 1980 (OECD 1998, 58).

vo fortemente dipendente dallo Stato, già promosso da Gorbaciov, imminente. Non soltanto non era più indispensabile dover rimanere fedeli ai capisaldi del pensiero comunista, così come ad una economia centralizzata e pianificata, bensì, in un contesto di rinnovato fervore politico come quello della neonata Federazione Russa, c'era l'urgenza di distaccarsi al più presto dal passato sovietico, ormai divenuto pesante (Smith 2002, 1-12).

Tra gli obiettivi dell'amministrazione del primo Presidente eletto nella storia della Federazione, Boris Nikolaevic Eltsin, pertanto, ci fu quello di convertire il paese ad un'economia di libero mercato (Bater 1994, 201). Le riforme agricole promosse nei primi anni Novanta procedettero dunque in questo senso, cioè mettendo in discussione la necessità che la produzione agricola fosse controllata dallo Stato. Sull'esempio di Gorbachev, Eltsin continuò a sua volta ad incentivare l'iniziativa privata nel settore agricolo, riducendo drasticamente i sussidi statali, che passarono dal rappresentare l'11% del Prodotto Interno Lordo (PIL) nel 1992, all'1% nel 1997 (Brooks, Gardner 2004, 577) per migliorare l'efficienza delle imprese nazionali, così come a dare ulteriore impulso alla privatizzazione dei possedimenti terrieri, resa legale con l'introduzione della Costituzione del 1993 (Articolo 9, comma 2). Addirittura, venne previsto per coloro che avessero voluto intraprendere una propria attività di produzione, – nel caso in cui questi fossero già stati impiegati come lavoratori in una azienda agricola sovietica – la cessione anche di parte dei beni non fondiari della stessa, allo scopo di promuovere la creazione di piccole e medie imprese private.

Il programma di privatizzazione di massa delle aziende agricole, un tempo statali, fu una manovra altresì di carattere politico, per sottolineare la rottura con il passato comunista (Shevtsova 2001), coerentemente con la narrazione dell'amministrazione Eltsin, e una mossa strategica per de-politicizzare le imprese agricole dai legami con i precedenti quadri del PCUS. Così, in quegli anni, la maggioranza delle aziende agricole convertirono la propria produzione da statale a cooperativa (Contzen, Groothaert 2008, 39), i cui soci ricevevano un salario sulla base dei profitti realizzati⁵.

Tuttavia, considerate le difficoltà riscontrate dai singoli nel creare delle imprese proprie e data la crisi economica che dilagava in quegli anni, le aziende agricole privatizzate riuscirono a stento a sopravvivere piuttosto che rendersi competitive sul mercato, come

Eltsin e il governo da lui presieduto si erano auspicati. Gli obiettivi preposti per liberalizzare l'economia nazionale e privatizzare le imprese mostrarono presto una dirigenza politica, per lo più corrotta e incapace di far fronte ad un processo tanto complesso (Shleifer, Treisman 2001, 101-105).

Le riforme intraprese da Eltsin, incoraggiate e sostenute dalle istituzioni di *Bretton Woods*, alle quali la Russia aveva aderito nel 1992, vennero presto definite una "terapia shock" (Tsygankov 2013, 77). E lo furono davvero, considerati l'incontrollabilità della crescita dell'inflazione e il generale impoverimento della popolazione russa che produssero una crisi generalizzata (Vercueil 2007). L'aumento dei prezzi e la conseguente recessione economica che travolse il paese si ripercossero con effetti devastanti sull'agricoltura, con un vertiginoso incremento dei costi di tutta la catena di produzione alimentare, dai fertilizzanti ai macchinari destinati alla produzione agricola (Pockney 1994, 332), portando al fallimento molte delle nascenti imprese private (Lander 2019, 166).

Ciò ebbe come causa pure la mancata modernizzazione dell'industria agro-alimentare e la diffusa inefficienza produttiva, entrambe dovute sia alla riduzione dei fondi statali, sia al lento adattamento alle condizioni di mercato delle imprese indotte dall'arretratezza ereditata dal sistema sovietico che manteneva alti i costi di produzione (Sedik et al. 1996). Simili risultati furono determinati anche dal fatto che i contadini non fossero in possesso delle opportune competenze circa il funzionamento dei nuovi sistemi di produzione, e conservassero ancora un forte legame con il passato sistema comunista, e dunque, di dipendenza dallo Stato, ritenuto a lungo il principale garante della produzione di cibo.

Ciò coinvolse in particolar modo le aree geografiche tradizionalmente dedite all'agricoltura. Uno dei territori più danneggiati fu la regione nord-caucasica, dove la produzione alimentare delle molte aziende agricole presenti faceva in larga parte affidamento sul supporto economico statale, ormai drasticamente ridotto. Lo scoppio della prima guerra di Cecenia (1994-1996), si aggiunga, finì per determinare il crollo della produzione agricola di quest'area (Barsukova 2018, 42).

Inoltre, coloro che popolavano le zone rurali della Russia appartenevano prevalentemente alle fasce di età più alte della popolazione, un dato conseguente alle migrazioni dalla campagna alle grandi città che avvennero in massa a partire dal 1970, e che raggiunsero il loro picco agli inizi degli anni Novanta, determinando un importante calo demografico e una carenza di manodopera in queste aree, coerente con il *trend* in atto nel resto del paese (Rada et al. 2017, 16).

⁵ Ad esempio, si crearono le cosiddette "società per azioni chiuse" (*закрытое акционерное общество, zakrytoye aktsionernoye obshchestvo*, abbreviato ZAO) ovvero delle entità giuridiche le cui azioni erano distribuite tra un numero limitato di azionisti (O'Brien, Patsiorkovskiy 2006, 43).

La mancanza di adeguate istituzioni da parte del potere politico a supporto della liberalizzazione del mercato, e della concomitante riorganizzazione, inefficace, del sistema di produzione alimentare, generò un clima di incertezza sociale (Dansero et al. 2017).

Il tentativo, avviato nel 1993, di trasformare i *Sovchoz* (Совхоз) ed i *Kolchoz* (Колхоз)⁶, ovvero le grandi aziende e cooperative agricole fondate in epoca sovietica, in entità giuridiche suddivise tra più agricoltori e produttori privati, capaci di competere all'interno di un sistema di economie di mercato, tardava ad attuarsi, per via della resistenza da parte delle forze più conservatrici che si opponevano alla totale cessione del monopolio statale della terra. Se difatti alla fine degli anni Novanta quasi il 90% delle imprese agricole nazionali era stato privatizzato (Csaba et al. 2002), l'obiettivo della privatizzazione delle terre, invece, non riuscì del tutto a trovare piena realizzazione⁷, attestandosi attorno al 60% delle terre coltivabili (Lipski, Storozhenko 2020; OECD 1998, 85).

Di conseguenza, seppure la liberalizzazione dell'economia facilitasse le importazioni dei prodotti agro-alimentari di prima necessità in modo da poter compensare la minore fornitura domestica di cibo, i prodotti importati avevano costi più ingenti; ciò determinò un grave e rapido peggioramento nella capacità di accesso al cibo da parte della popolazione russa che, fin dai primi anni dall'amministrazione Eltsin ed in percentuale sempre maggiore, si ritrovò a vivere sotto la soglia della povertà (Pockney 1994, 333). Il diffuso impoverimento delle persone portò inoltre ad un inevitabile cambio del regime di alimentazione, verso un consumo di alimenti più poveri e prodotti per lo più a livello nazionale, quali patate e pane, meno cari e quindi più facili da vendere sul mercato, a discapito di quelli ad alta elasticità di reddito come i latticini, carne e pesce, ormai per lo più importati dall'estero (OECD 1998, 13; Wegren 1998, 130).

L'epoca della stagnazione si protrasse per tutto il decennio, con un picco della crisi economica riscontrato nel 1998 (Ioffe, Nefedova 2000, 291) che segnò in qualche modo la fine dell'era Eltsin e l'inizio della contrattazione della sua resa per uscire indenne dalle indagini per corruzione che stavano per travolgere il Presidente e la sua famiglia.

⁶ Con il termine *Sovchoz* – abbreviazione di *Sovetskoye Khozyaystvo* (Советское Хозяйство) – si indicano le aziende agricole di proprietà dello Stato, nella quali in epoca Sovietica, i contadini lavoravano ricevendo un salario. Diversamente, la parola *Kolchoz* – che deriva *Kollektivnoye Khozyaystvo* (Коллективное Хозяйство) – sta per azienda agricola collettiva, cui i contadini potevano aderire in gran numero, condividendo sia la terra sia i macchinari destinati alla produzione (Shearer 2006, 96).

⁷ Come riportato da Swinnen e Rozelle (2006, 64), tra il 1986 e il 1999 la percentuale di terreni acquistati da privati aumentò soltanto dal 25 al 60%.

4. Putin e l'imprescindibilità della sicurezza alimentare

A seguito delle dimissioni di Boris Eltsin, a pochi istanti dall'inizio del nuovo millennio, il primo ministro, Vladimir Vladimirovic Putin, assunse il ruolo di Presidente *ad interim*, fino alle nuove elezioni avvenute nel marzo del 2000 che confermarono il suo incarico presidenziale. Putin si vide consegnare in eredità una Russia al collasso economico e sociale: il calo demografico, il diffuso aumento della povertà, la dipendenza dalle importazioni e dai sussidi esteri, così come la conseguente perdita del prestigio sulla scena internazionale avevano duramente minato l'identità di un paese che aveva perso la *grandeur* dell'epoca zarista e sovietica (Shevtsova 2001; Larson, Shevchenko 2010, 88).

Negli ultimi anni dell'amministrazione Eltsin, inoltre, l'élite politica si era divisa: da una parte i liberali, vicini all'ex-Presidente, dall'altra i comunisti che con l'elezione del 1996 avevano ottenuto il 40,7% delle preferenze degli elettori, riconquistando diversi seggi in Parlamento. Putin, grazie alla sua precedente carriera politica e al suo carisma riuscì ad conseguire un discreto consenso da parte delle varie forze politiche, capace di stimolare una maggiore coesione interna attraverso la promozione di un discorso politico improntato al nazionalismo (Baker, Glasser 2005; Tsygankov 2005).

La presenza di tanti e tali fattori contribuì a riorientare le scelte del presidente Putin nella direzione inversa rispetto ad un modello puramente liberale, cioè puntando su una politica di aiuti statali a supporto della produzione nazionale, pensata soprattutto in soccorso dell'industria dei prodotti agro-alimentari per rendere la Russia un paese indipendente e sicuro, sul piano internazionale. Il governo iniziò così a stanziare ingenti investimenti pubblici al fine di incoraggiare lo sviluppo di medie e grandi imprese⁸, contrariamente a quanto aveva perseguito Eltsin fin dall'inizio del suo mandato, le cui riforme erano state orientate ad incentivare l'iniziativa dei privati e ridurre l'ingerenza da parte dello Stato.

In particolare, la ripresa dell'economia⁹ fu in parte dovuta alla abilità della amministrazione Putin nel convogliare attorno a sé il favore dei principali oligarchi, nelle cui mani erano concentrati i settori strategici della produzione nazionale, primo tra tutti quello energetico (Hryniewiecki, Giordano 2013, 8-9) – a discapito di una

⁸ Secondo quanto stimato da William Liefert e Olga Liefert, tra il 2005 ed il 2020, i sussidi statali all'agricoltura aumentarono di circa il 135% (Liefert W., Liefert O. 2020, 63).

⁹ Il PIL pro-capite in Russia nel 2008 arrivò circa a 16000 dollari statunitensi mentre nel 1999 si attestava sotto la soglia dei 7000 dollari (Banca Mondiale 2008).

reale economia di mercato ed un conseguente aumento della corruzione.

Lo sfruttamento delle vaste risorse energetiche di cui gode il territorio russo e il generale aumento del prezzo del greggio¹⁰ favorirono la ripresa economica del paese e, assieme alle riforme intraprese per la realizzazione di un quadro macroeconomico più stabile rispetto al passato decennio, anche l'aumento della redditività della produzione alimentare.

Nel giro di pochi anni, l'amministrazione Putin aveva attratto un numero crescente di investimenti nel settore agricolo da parte di gruppi di finanziatori locali (Swinnen, Rozelle 2006, 70), fondando, inoltre, una serie di istituti finanziari volti al sostegno delle imprese agricole, come la Banca Agricola Russa (*Россельхозбанк, Rassel'khozbank*) (Wegren, Herspring 2009).

Agli inizi degli anni Duemila, dunque, acquisiva nuovamente rilievo una percezione da parte della *leadership* al governo che, tradizionalmente, era appartenuta alla cultura politica sovietica – e che era stata accantonata per tutti gli anni Novanta – per cui l'auto-sufficienza alimentare fosse un sinonimo di sicurezza e forza, entrambe virtù che una grande potenza, come la Russia si è sempre considerata, non poteva non possedere. Nell'ottica della amministrazione Putin, l'aumento delle importazioni di cibo, durato tutto il decennio precedente e favorito dalle scarse limitazioni legislative da parte del governo Eltsin¹¹, aveva contribuito ad indebolire la solidità dello spazio geopolitico russo. La Russia era diventata infatti, dipendente dal cibo acquistato da altri paesi, in particolare quelli occidentali, con i quali dover mantenere buoni rapporti affinché il commercio con questi continuasse ad essere vantaggioso.

Tuttavia, le pressioni a cui la Russia si sentiva sottoposta, vista soprattutto l'espansione dell'Alleanza Atlantica verso l'Europa centro-orientale¹² alla fine degli anni Novanta, acuirono l'esigenza di salvaguardare la sicurezza nazionale e la propria indipendenza come attore

regionale su più fronti, incluso quello dell'approvvigionamento del cibo. Tale percezione si intensificò poi negli anni delle rivoluzioni colorate, visti i sospetti di Mosca riguardo ad una potenziale interferenza dell'Occidente nei movimenti di protesta in Moldova, Georgia e Ucraina, nel tentativo di avvicinare questi paesi all'Unione Europea e poi alla NATO (Giordano 2009, 71).

In tale contesto, l'espressione "sicurezza alimentare" assunse per il governo russo una connotazione prettamente geopolitica andando a tradursi in un aspetto delle politiche di protezione dei propri confini anziché rivolgersi innanzitutto alla sopravvivenza ed al benessere della popolazione, come è descritta nel quadro degli studi sul cibo¹³. Con il termine "sicurezza alimentare", generalmente si indica la capacità di uno Stato di garantire l'accesso al cibo e di far fronte ai bisogni della propria popolazione (Lang, Barling 2000, 313-314). Tuttavia, benché questa interpretazione sia valida anche per la Russia¹⁴, non rappresenta la principale chiave di lettura con cui il Cremlino si accosta a tale concetto. Ciò emerge distintamente dal testo della Dottrina di Sicurezza Alimentare del 2020, che ha sostituito quella diffusa già nel 2010¹⁵, laddove, l'auto-sufficienza alimentare è descritta ancora una volta come un obiettivo costante e parte integrante del discorso politico sulla sicurezza nazionale¹⁶.

Come si evince dai documenti sopracitati, la Russia si sente "sicura" – congiuntamente ad altri fattori che

¹⁰ Come riportato dall'Amministrazione di Informazione Energetica degli Stati Uniti, a partire dal 2000, il costo del greggio crebbe costantemente – seppur riportando una decrescita significa a seguito degli attentati del settembre del 2001 – dal 1,279 \$ a gallone a 2,862 \$ a gallone nel settembre del 2005. Nel luglio del 2008 il prezzo del greggio aveva raggiunto il costo di 4,002 \$ dollari a gallone, poi precipitato bruscamente a causa dello scoppio della crisi finanziaria mondiale (Amministrazione di Informazione Energetica degli Stati Uniti 2021).

¹¹ Nel marzo 1994 il governo fu costretto ad introdurre un lungo elenco di barriere tariffarie di protezione per evitare che l'agricoltura russa venisse sommersa dalle importazioni dei prodotti alimentari stranieri (OECD 1998, 114-123).

¹² Si veda, il primo allargamento dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO) del 1997, ufficializzato nel 1999, che vide l'ingresso nel Patto Atlantico di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca (Commissione del Senato degli Stati Uniti per le Relazioni Estere 1997).

¹³ Per un approfondimento vedasi, tra gli altri, Belluso, Giordano (2013).

¹⁴ Come si legge all'articolo 2 comma a, "il concetto di sicurezza alimentare della Federazione Russa [...] indica uno stato di sviluppo sociale ed economico del Paese che assicura l'indipendenza alimentare della Federazione Russa e garantisce ad ogni cittadino del Paese la disponibilità fisica ed economica di alimenti conformi ai requisiti obbligatori, in quantità non inferiore ai tassi di un consumo alimentare equilibrato necessari per sostenere uno stile di vita attivo e sano" (Decreto Presidenziale della Federazione Russa 2020).

¹⁵ Su come, nel caso russo, il concetto di sicurezza alimentare sia stato gradualmente sovrapposto a quello di sicurezza nazionale si veda, Wegren et al. (2016). Per una versione integrale del testo si legga il decreto "Sull'approvazione della Dottrina sulla Sicurezza Alimentare della Federazione Russa" (Decreto Presidenziale della Federazione Russa 2010). Per un approfondimento sulla Dottrina della Sicurezza Alimentare del 2010, e la politica di sostituzione delle importazioni alimentari con la produzione di cibo domestica, si veda inoltre Uzun et al. (2019, 477).

¹⁶ Si vedano, in particolare, le disposizioni generali, sezione 3, "Indici di Sicurezza Alimentare e Indicatori di Valutazione". Come si legge nel testo, "Per indipendenza alimentare si intende il livello di auto-sufficienza in termini percentuali, calcolato come il rapporto tra la produzione nazionale di prodotti agro-alimentari [...] e il consumo interno, stabilito, in accordo, ai seguenti valori minimi: a) grano – non meno del 95%; b) zucchero – non meno del 90%; c) oli vegetali – non meno del 90%; d) carne e prodotti a base di carne – non meno dell'85%; e) latte e prodotti caseari – non meno del 90%; f) pesce e prodotti ittici – non meno dell'85%; [...] i) frutta e bacche – non meno del 60% [...] (Decreto Presidenziale della Federazione Russa 2020).

sono determinanti per la propria sicurezza, in primis la non interferenza di altre potenze nello spazio post-Sovietico – quando l’approvvigionamento delle risorse alimentari nazionali non implica una dipendenza pervasiva dall’acquisto di cibo dall’estero, poiché ciò la rende vincolata ad altri paesi e, dunque, vulnerabile (Giordano, Lucenti 2018, 174; 177). Una rappresentazione questa, che a dir il vero è quasi opposta al concetto di sicurezza alimentare stesso, poiché uno Stato quando non è in grado di produrre le risorse alimentari necessarie dovrebbe esser ben disposto all’importazione di cibo al fine di soddisfare la domanda interna, mentre la Russia la limita per non compromettere la propria percezione di sicurezza sul piano internazionale.

Per ragioni analoghe, nella prima metà degli anni Duemila, la questione legata alle importazioni delle derrate alimentari è diventata più rigorosa a causa delle contro-sanzioni invocate da Putin, a seguito delle quali la Russia ha bloccato l’acquisto di una serie di prodotti alimentari dai paesi europei e limitrofi nella prospettiva di una ritorsione economica verso di essi.

In particolare, il caso della crisi in Ucraina del 2014 e le sanzioni imposte da parte dell’Unione Europea e di altre potenze occidentali, quali gli Stati Uniti, in risposta all’annessione (o “riunificazione”) della Crimea alla Federazione Russa (Giordano 2018, 163-166)¹⁷ sono stati degli eventi significativi per l’evolversi della percezione della sicurezza alimentare da parte del Cremlino. Da una parte, gli embarghi sul cibo voluti da Mosca hanno influito sul commercio dei prodotti alimentari e le sue rotte¹⁸, poiché la Russia è stata costretta a rivedere chi fossero i suoi partner commerciali per non sentirsi in alcun modo dipendente dallo scambio con i paesi, per lo più quelli europei, considerati come potenziali avversari.

¹⁷ A tal proposito, esiste una diversa narrazione dei fatti di Crimea del 2014 in quanto la Russia reputa il referendum e l’estensione della sovranità nazionale sul territorio della Crimea legittimo, sia da un punto di vista storico che legale; al contrario di Unione Europea e altri paesi occidentali che ne contestano la legittimità. Dunque, se i governi ed i media occidentali hanno descritto quanto avvenuto con il termine “annessione”, il Cremlino ha sempre rigettato tale espressione, preferendo quella di “riunificazione della Crimea alla Federazione Russa” (*воссоединение Крыма с Россией, vosssoyedinedineniye Kryma s Rossiiyey*).

¹⁸ L’embargo sul cibo ha comportato uno spostamento in termini geografici del commercio dei prodotti alimentari acquistati dalla Federazione Russa (Liefert W., Liefert O. 2020; Wengle 2016; Shagaida, Uzun 2017). La Russia infatti, successivamente al 2014, ha concentrato le sue importazioni di cibo sui paesi che le sono politicamente vicini, come la Bielorussia, il paese che più di tutti ha tratto vantaggio dalle sanzioni imposte a seguito della crisi in Ucraina. In alternativa, la Russia ha orientato le proprie importazioni preferendo paesi lontani dal suo territorio o considerati abbastanza marginali sul piano internazionale – come il Paraguay – tanto da non rappresentare una minaccia alla sicurezza nazionale del Cremlino (Giordano, Lucenti 2018, 174).

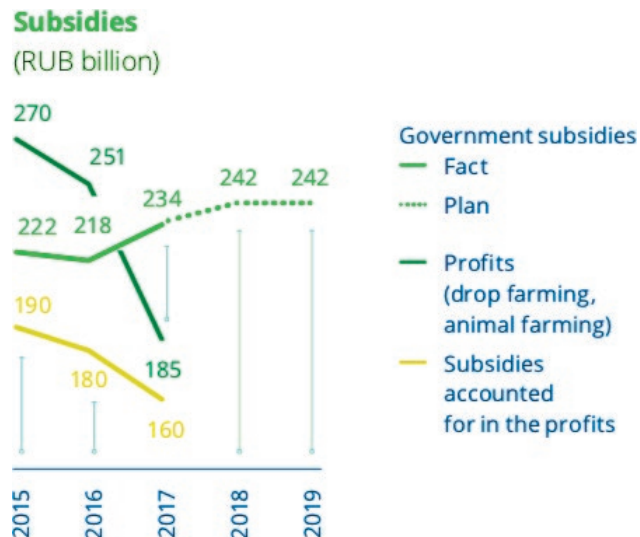


Figura 1. Il confronto tra i sussidi governativi pianificati e quelli poi effettivamente realizzati, alle imprese agricole russe in bilioni di rubli, a seguito della crisi in Ucraina del 2014 (Deloitte CIS Research Center, <https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/ru/Documents/research-center/russian-agroindustry-2018.pdf>).

Nell’estate del 2014, le esportazioni ad essere maggiormente limitate sono state quelle provenienti dall’Unione Europea – nello specifico dalla Polonia, in particolare di mele – così come dalla Danimarca, dalla Lettonia e dalla Norvegia per i suoi prodotti ittici, dagli Stati Uniti d’America e dal Canada (Decreto Presidenziale Della Federazione Russa 2014).

Dall’altra, lo Stato ha manifestato la volontà di dare un impulso alla produzione interna di cibo, che avrebbe dovuto essere incoraggiato da un significativo aumento dei sussidi alle imprese agricole al fine di avvicinarsi sempre più, all’obiettivo della auto-sufficienza alimentare – si veda la Figura 1.

In diverse occasioni, il Presidente Putin ha addirittura fatto riferimento all’aumentata scarsità di prodotti disponibili a causa dell’embargo come ad una occasione per incentivare la popolazione, ad un maggiore sforzo collettivo, e patriottico, verso la totale produzione nazionale di beni agro-alimentari (Wehrheim, Wobst 2005, 93; Giordano, Lucenti 2018; Wegren, Elvestad 2018; Ivolga 2019; Pellicciari 2019).

Inevitabilmente, le sanzioni internazionali e la svalutazione del rublo si sono però ripercossi negativamente sull’economia interna, rallentando l’erogazione dei fondi statali destinanti alle imprese, come sull’aumento dei costi dei beni importati, non soltanto alimentari, con effetti sulla generale capacità di acquisto della popolazione. Ciò ha generato una crescita del numero di persone che

oggi si collocano al di sotto della soglia della povertà¹⁹; un *trend* che fino ad allora era invece in diminuzione.

La risposta agli scenari geopolitici internazionali in cui la Russia si è vista coinvolta conferma, dunque, la visione strategica dell'amministrazione Putin per cui la produzione e la circolazione di cibo sono funzionali al mantenimento della sicurezza nazionale qualora questa venga messa a repentaglio dal coinvolgimento di altre potenze nella sfera di influenza regionale russa (Wegren, Elvestad 2018, 18).

5. Considerazioni sulle odierne politiche del cibo

La difficile ripresa del settore agro-alimentare cominciata con l'avvento di quella che oggi potremmo definire "l'epoca Putin",²⁰ ha incentivato un modello di produzione per così dire "misto", in cui lo Stato partecipa attraverso importanti sovvenzioni alle varie industrie di settore, soprattutto quella alimentare²¹.

Sotto l'amministrazione Putin, la gestione delle medie e grandi imprese agricole è stata gradualmente affidata agli esistenti gruppi di oligarchi con la speranza che questi, avendo un capitale proprio da investire, riuscissero ad incentivare la capacità produttiva delle aziende in maniera più efficiente e rapida rispetto alle piccole imprese, per lo più nelle mani dei contadini prima impiegati nelle aziende agricole sovietiche, che si erano create a seguito degli incentivi alla privatizzazione dei primi anni Novanta (Wegren 2007; Wegren, Elvestad 2018; Wegren et al. 2018).

L'incremento della produzione nazionale di beni agro-alimentari²² ha permesso un innalzamento della



Figura 2. Landamento delle esportazioni del grano in Russia dal 2005 al 2016, in milioni di tonnellate (EuroChoices, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/1746-692X.12184>).

sicurezza alimentare – così come intesa nella letteratura degli studi sul cibo – della Federazione Russa. In particolare, stando alle più recenti dichiarazioni del governo, la Russia ha di recente incrementato la produzione di frutta e bacche, stabilendone nel 2019 un nuovo record di circa 3,5 milioni di tonnellate, come di carne, soprattutto di pollame e di maiale, di oli vegetali e di zucchero (Decreto Presidenziale della Federazione Russa 2020)²³. Il raccolto di grano continua a rappresentare una delle attività più affidabili dal punto di vista della produzione di beni alimentari, su cui il governo di Putin, come accadeva già in epoca sovietica,²⁴ ha sempre ritenuto opportuno investire ancor prima delle contro-sanzioni – a seguito della quali vi è stato un ulteriore impulso alla produzione, il cui surplus è destinato in misura sempre più ampia alle esportazioni – si veda la Figura 2.

L'attuale Ministro dell'Agricoltura, Dmitry Nikolayevic Patrushev, ha dichiarato che la produzione di grano nel 2020 si sarebbe dovuta attestare su 121 milioni di tonnellate circa²⁵ – seppure tale previsione risale a febbraio e, dunque, prima dello scoppio della emergenza epidemiologica mondiale da COVID-19. Tale dato è tuttavia sintomatico di una produzione che è intensiva per quanto riguarda determinati beni, ma che è anche poco differenziata e che pertanto, rischia di compromettere le scelte dei consumatori russi che, per ragioni spesso di geopolitica internazionale, assistono a svalutazioni del rublo che danneggiano la loro capacità di acquisto dei beni importati e di quelli a più alta elasticità di reddito.

¹⁹ La Banca Mondiale riporta che tra il 2014 e il 2015 la percentuale della popolazione russa al di sotto della soglia della povertà crebbe dal 11,2% al 13,3, dato attorno al quale si è stabilizzata negli anni a seguire (Banca Mondiale 2015).

²⁰ Vladimir Putin è stato presidente della Federazione Russa dal 2000 al 2008 e dal 2012 ad oggi. Solo dal 2008 al 2012 la carica di Presidente della Federazione è stata ricoperta da Dmitri Medvedev mentre Vladimir Putin ha assunto quella di Primo Ministro.

²¹ Wegren ed Elvestad (2018, 18) riportano che, secondo il censimento agricolo del 2016, oltre il 75% delle medie e grandi imprese agricole ha ricevuto sovvenzioni statali, stanziati dal bilancio federale o regionale.

²² A partire dai primi anni Novanta, l'impulso principale al settore agricolo è stato apportato dalla produzione dei distretti Sud della Russia – ovvero, il Circondario federale meridionale e il Circondario federale del Caucaso settentrionale –, che godono di un clima più mite, vista la vicinanza al Mar Nero ed al Mar d'Azov, di terreni adatti alla coltivazione – in particolare, di grano, granturco, semi di girasole e soia – nonché di migliori infrastrutture rispetto ad altri distretti più al nord del Paese. Più recentemente, anche il Circondario federale centrale ha iniziato a riportare migliori risultati per quanto riguarda la produzione agricola. Sulla diversa, e disomogenea, crescita della produzione agricola in Russia dagli anni Novanta ad oggi, si veda Rada et al. (2017, 22-26).

²³ Il valore aggiunto dell'agricoltura sul PIL – calcolato attraverso l'indice "agricoltura, silvicoltura e pesca" – della Federazione Russa al 2020 si attesta attorno al 3,7%. In generale, tale indice è drasticamente calato dal 15,461%, nel 1990, al 5,103%, a seguito del crollo economico del 1998, per poi continuare a diminuire, ma più lentamente, nel decennio a seguire (Banca Mondiale, 2021b).

²⁴ Nell'era Breznev, tra gli anni Settanta e Ottanta, grazie al sostegno economico ottenuto in seguito alle esportazioni dell'eccesso di grano coltivato in Unione Sovietica, le importazioni di carne crebbero di circa il 50% in un solo decennio (Sedik et al. 1996, 135).

²⁵ La trascrizione dell'incontro tra il Presidente Putin e il Ministro Patrushev è riportata in inglese sul sito del Cremlino, <http://en.kremlin.ru/catalog/persons/453/events/62718>

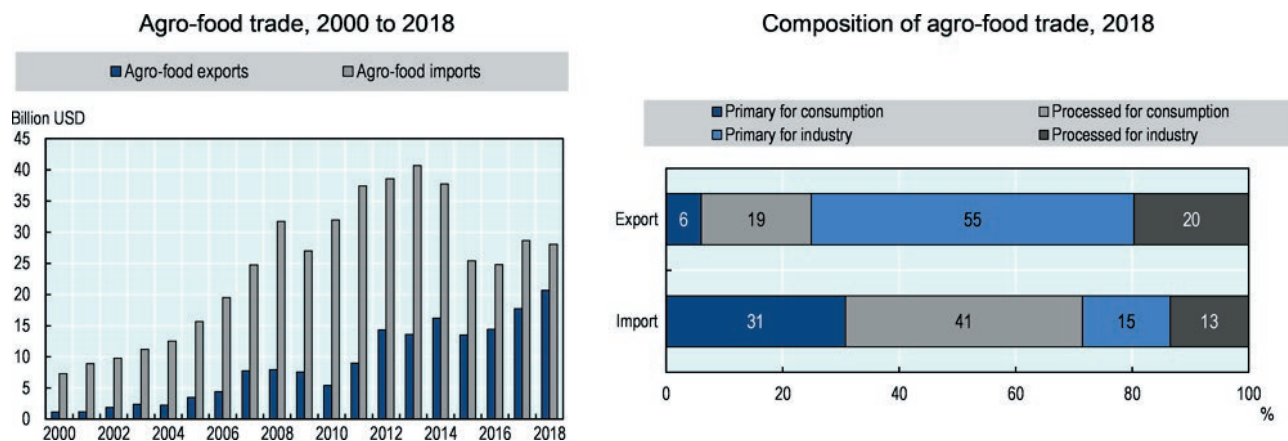


Figura 3. L'andamento del commercio agroalimentare in Russia (OECD library, <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/635e0b2f-en/index.html?itemId=/content/component/635e0b2f-en>).

La diffusione dell'epidemia da COVID-19, a tal proposito, sembra aver portato secondo una proiezione della Banca Mondiale elaborata sulla base del comportamento dei consumatori russi nelle precedenti crisi internazionali come quella finanziaria del 2008, ad un aumento dei costi – e dunque minor consumi – dei prodotti più costosi come latticini e pesce. Inoltre, come sostenuto nello stesso rapporto, le restrizioni sugli spostamenti rese necessarie per il contenimento del contagio, potrebbero aver avuto ripercussioni negative sull'agricoltura, limitando l'ingresso ai lavoratori stagionali e, più in generale, il regolare svolgimento delle attività legate alla produzione e circolazione degli alimenti (Banca Mondiale 2020)²⁶.

Dunque, benché incentivata e sostenuta dallo Stato, l'attuale produzione nazionale non è in grado di assicurare la totale auto-sufficienza del paese, data la necessità di importare prodotti alimentari dall'estero per far fronte, in termini quantitativi quanto qualitativi, alla domanda interna di cibo – si veda la Figura 3 ed il confronto tra esportazioni e importazioni di beni agro-alimentari, tuttora significative in Russia, al fine di garantire la sicurezza alimentare.

A febbraio 2020, durante un incontro con i principali rappresentanti dell'industria agro-alimentare, il Presidente Putin ha detto, commentando il livello delle importazioni attuali, “[...] l'anno scorso sono stati esportati 25,5 miliardi di dollari dei nostri prodotti agricoli. Questo è incredibile rispetto agli anni precedenti. Dieci o quindici anni fa nessuno avrebbe mai immaginato che ciò sarebbe stato possibile. Io stesso paragono questo

dato a quello delle esportazioni di armi e di attrezzature speciali che hanno un valore di 15 miliardi di dollari. Si tratta di un numero assolutamente straordinario, che ci rende il secondo esportatore di armi al mondo [...]. Eppure, il volume delle importazioni agricole è rimasto invariato a circa 30 miliardi di dollari. Non compriamo nemmeno così tante armi. Quello che voglio dire, è che abbiamo qualcosa su cui lavorare”²⁷. Da queste parole emerge chiaramente quanto l'auto-sufficienza alimentare sia attuale e significativa per il governo russo, che in termini geopolitici ne fa sia una questione di sicurezza interna e di indipendenza sulla scena internazionale in difesa del proprio status di grande potenza, sia un incentivo allo spirito patriottico della nazione.

6. Conclusioni

Sotto la guida di Putin, la Russia è riuscita ad imprimere una nuova spinta alla propria economia per lo più basata sull'esportazione di risorse energetiche, che si è positivamente ripercossa sui diversi settori di produzione, tra cui l'industria agro-alimentare.

Si tratta, tuttavia, di un paese che ancora si trova impegnato a dover fronteggiare gravi problemi strutturali che ne compromettono lo sviluppo, primo tra tutti una demografia allarmante che risente del basso tasso di natalità degli anni Eltsin,²⁸ sintomo di un malfunzionamento

²⁶ Sulle possibili trasformazioni post-pandemia sul sistema alimentare, si veda Blay-Palmer et al. (2020).

²⁷ Il testo dell'incontro tradotto in lingua inglese è disponibile sul sito del Cremlino, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/63371>

²⁸ Secondo i dati riportati dalla Banca Mondiale il tasso di natalità tra il 1991 e il 1999 scese dal 12,1 al 8,3 – dato espresso come numero di nascite per mille abitanti in base al numero di nascite sulla quantità media della popolazione (Banca Mondiale 1999).

mento del sistema sociale dello Stato, con forti ripercussioni sull'attuale fascia lavorativa della popolazione.²⁹

A risentire del decennio di stagnazione economica è stata infatti, soprattutto la produzione agricola, che una volta iniziato il processo di privatizzazione delle terre e delle aziende agricole, è stata travolta dal disfacimento economico del paese, conseguenza di un potere politico debole, instabile e corrotto.

Al contrario, gli importanti sussidi statali – circa l'1,3% della spesa del bilancio dello Stato e lo 0,5% del PIL (Uzun et al. 2019, 484) – e gli investimenti attratti nel settore dall'amministrazione Putin hanno permesso all'industria agro-alimentare russa di risollevarsi, tanto da convertire l'auto-sufficienza alimentare in un obiettivo geopolitico. Nel tempo, Putin ha fatto del raggiungimento dell'auto-sufficienza alimentare una strategia di sicurezza nazionale, nel tentativo di rendere la Russia un paese al sicuro da pressioni esterne, attraverso un nuovo orientamento della produzione, circolazione e consumo di cibo³⁰.

Eppure, nonostante gli sforzi ed il generale miglioramento dell'efficacia dei sistemi di produzione, l'offerta dei beni agro-alimentari, finora, non è da considerarsi sufficiente per nutrire e soddisfare l'intera popolazione russa – piuttosto le importazioni di cibo sono ancora significative – data la scarsità di terre coltivabili (Rada et al., 17)³¹ ed il clima ostile che rallentano il processo di incremento crescente di disponibilità e varietà di alimenti.

Inoltre, l'agricoltura, così come l'industria ittica, hanno iniziato a risentire dei severi cambiamenti climatici che di recente si stanno manifestando in maniera sempre più prorompente: la Russia soffre, come il resto del pianeta, dell'intensificazione dei periodi di siccità, così come dell'acidificazione e dell'inquinamento dei mari che compromettono la fauna (Kiselev et al. 2013). Sebbene, alcuni ipotizzano che le attuali modificazioni ambientali dovute ad un aumento della temperatura terrestre potrebbero, nel caso russo, avere dei risvolti per certi versi proficui, favorendo un ampliamento delle zone adatte alla produzione agro-alimentare che attual-

mente si concentra quasi esclusivamente nelle regioni sud-occidentali – si veda la Figura 4.

In tal senso, grande attenzione è attualmente rivolta alla Siberia che, a seguito dello scioglimento del ghiaccio perenne e della minore formazione di quello stagionale, potrebbe offrire maggiori quantità di terreno coltivabile rispetto al passato³², da destinare alla coltivazione del frumento, sempre più, in sovrabbondanza.

Tuttavia, nonostante la bilancia commerciale dell'agroalimentare attualmente tenda a favore delle esportazioni³³, grazie alla cospicua produzione di grano – e il significativo incremento di quella di carne il futuro dell'industria di settore rimane incerto, a causa delle difficoltà economiche, demografiche, e climatiche riscontrate dalla Russia odierna, che potrebbero comprometterne lo sviluppo nel breve come nel lungo periodo. Ciò potrebbe avere un impatto anche sulla capacità della Russia di garantire, nel corso del tempo, la sicurezza alimentare dei propri cittadini, essendo questa legata sia alla produzione di quei beni alimentari che il governo sceglie di produrre intensivamente sia alla riluttanza, da parte della classe politica, ad importare cibo da altri stati, soprattutto se considerati avversari, come sono visti oggi i paesi membri della vicina Unione Europea. Quello della sicurezza alimentare della Russia rimane, dunque, un obiettivo che la classe politica vincola a delle necessità strategiche e geopolitiche per preservare, attraverso l'auto-sufficienza, l'indipendenza del paese sulla scena internazionale. Un fattore questo, che pregiudica il ritenere l'approvvigionamento di cibo – quantitativamente sufficiente e qualitativamente vario –, per la popolazione russa, una priorità di governo che è tale a prescindere da come quest'ultimo interpreta la sua posizione nell'ambito dell'ordine internazionale.

Riferimenti bibliografici

Agroexport. (2021). Centro federale per lo sviluppo dell'esportazione dei prodotti agricoli del Ministero dell'Agricoltura della Russia; <https://aemcx.ru/export/rusexport/>

²⁹ In riferimento al settore agricolo, come specificato dagli autori del report sulla crescita e produttività dell'industria agricola in Russia, elaborato dal Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, da metà anni Novanta al 2013, il numero dei lavoratori di settore si è dimezzato, passando da 10,3 milioni a 5,9 milioni (Rada et al. 2017, 16).

³⁰ Per un inquadramento teorico del concetto di "geografia del cibo", che questo articolo adotta in merito alla concettualizzazione dei processi di circolazione e consumo dei prodotti agro-alimentari, si veda Colombino (2014).

³¹ Gli autori riportano che dal 1994 al 2013, la superficie seminata in Russia è diminuita al ritmo del 1,7% annuo (Rada et al., 17). Tuttavia, come indicato dalla Banca Mondiale, dall'inizio degli anni Novanta al 2019, la percentuale di terreno agricolo – cioè, che è arabile e utilizzabile per colture e pascoli temporanei o permanenti – nel territorio russo è rimasta invariata attorno al 13% (Banca Mondiale 2021a).

³² A partire dal 1992 la percentuale di superficie arabile rispetto al territorio della Federazione Russa è andata diminuendo, passando dal 8,054% al 7,695% nel 1995. Dal 2005 al 2018, ultimo dato disponibile, questa si attesta attorno al 7,4% (Banca Mondiale 2018).

³³ Secondo i dati pubblicati da *AgroExport*, una divisione del Ministero dell'Agricoltura russo, nel 2020 le esportazioni dei prodotti agricoli sono aumentate, fino ad un ammontare di 30,7 miliardi di dollari. Il grano rappresenta ancora più della metà dei beni agricoli russi venduti all'estero per peso, ed un terzo, per guadagni. Anche le esportazioni di carne hanno subito una crescita significativa, circa il 49% come si legge, nel report del Ministero. Le importazioni di cibo invece, sono scese a 29,7 miliardi di dollari (AgroExport 2021).



Figura 4. Mappa della coltivazione e produzione annua del grano in Russia, dati Rosstat 2015-2019 (Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti d'America, Servizio Agricoltura Estero, https://ipad.fas.usda.gov/rssiws/al/crop_production_maps/Russia/Russia_Total_Wheat_Production_Oblast.jpg)

Amministrazione di Informazione Energetica degli Stati Uniti, FRED, Banca di Risparmio Federale di St. Louis; <https://fred.stlouisfed.org/series/GASREGCOVM>

Baker, P., Glasser, S. (2005). *Kremlin Rising: Vladimir Putin's Russia and the End of Revolution*. New York, Simon and Schuster.

Banca Mondiale (1999). Federazione Russa, Tasso di Natalità, per Mille Abitanti. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.CBRT.IN?locations=RU>

Banca Mondiale (2008). Federazione Russa. PIL Espresso in Dollari Statunitensi al loro Attuale

Valore, https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=RU&most_recent_year_desc=false

Banca Mondiale (2015). Tasso di Povertà al Livello di Povertà Nazionale (% popolazione),

<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.NAHC?end=2017&locations=RU&start=2012>

Banca Mondiale (2018). Superficie arabile (% della superficie totale) - Federazione Russa, <https://data.worldbank.org/indicator/AG.LND.ARBL.ZS?locations=RU>

Banca Mondiale (2020). COVID-19, Risposta Politica a Sostegno dell'Agricoltura e della Sicurezza Alimentare in Russia. <https://www.worldbank.org/en/country/russia/brief/covid-19-response-agriculture-food-security-russia>

Banca Mondiale (2021a). Terreno agricolo (% della superficie totale) - Federazione Russa, <https://data.worldbank.org/indicator/AG.LND.AGRI.ZS?locations=RU>

Banca Mondiale (2021b). Agricoltura, Silvicultura e Pesca, Valore Aggiunto (% del PIL) - Federazione Russa, <https://data.worldbank.org/indicator/NV.AGR.TOTL.ZS?locations=RU>

Barsukova, S. (2018). Food and Agriculture. In Irvin, S. (a cura di). *Russia*. London, Palgrave Macmillan, 241-255.

Bater, J. (1994). Privatization in Moscow. *Geographical Review*, 84 (2), 201-215. DOI:10.2307/215331

- Belluso, R., Giordano, A. (2013). Sostenibilità alimentare e prezzi agricoli. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 6 (1), 1-218.
- Blay-Palmer, A., Carey, R., Vallette, E., Sanderson, M.R. (2020). Post COVID-19 and Food Pathways to Sustainable Transformation. *Agriculture and Human Values*, 37 (3), 517-519. DOI:10.1007/s10460-020-10051-7
- Brooks, K., Gardner, B. (2004). Russian Agriculture in the Transition to a Market Economy. *Economic Development and Cultural Change*, 52 (3), 571-586.
- Colombino, A., (2014). La Geografia del Cibo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 7 (4), 647-656.
- Commissione del Senato degli Stati Uniti per le Relazioni Estere (1997). *The Debate on NATO Enlargement*. Washington D.C., USA, Government Printing Office.
- Contzen, J., Groothaert, J. (2008). The Collapse of the Soviet Union. In Taeb, M., Zakri, A. (a cura di). *Agriculture, Human Security, and Peace: A Crossroad in African Development*. West Lafayette, Purdue University Press, 35-44.
- Csaba, C., Nash, J., Matusевич, V., Kray, H., (2002). Food and Agricultural Policy in Russia: Progress to Date and the Road Forward. World Bank Technical Paper, n. 533. Washington (USA), World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/1409>
- Dansero, E., Pettenati, G., Toldo, A. (2017). Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la Geografia? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 10 (1-2), 5-22. DOI:<https://doi.org/10.13128/bsgi.v10i1-2.491>
- Decreto Presidenziale della Federazione Russa. (2010). *Sull'Approvazione della Dottrina sulla Sicurezza Alimentare della Federazione Russa*, n. 120, 30 gennaio, Mosca, <http://kremlin.ru/acts/bank/30563>
- Decreto Presidenziale della Federazione Russa. (2014). *Sull'Applicazione di Speciali Misure Economiche per Garantire la Sicurezza della Federazione Russa*, n.560, 6 agosto, Mosca, <https://www.government.nl/documents/letters/2014/08/13/decreed-of-the-president-of-the-russian-federation-on-the-application-of-certain-special-economic-measures-to-ensure-the-security>
- Decreto Presidenziale della Federazione Russa. (2020). *Sull'Approvazione della Dottrina sulla Sicurezza Alimentare della Federazione Russa*, n.20, 10 gennaio, Mosca, <http://static.kremlin.ru/media/events/files/ru/m3e3nT1O-eMgKkQMA48rcd9DR9egAeZWT.pdf>
- Ferretti, M. (1993). *La memoria mutilata. La Russia ricorda*. Milano, Corbaccio.
- Giordano, A (2018). *Limiti. Frontiere, Confini e la Lotta per il Territorio*. Roma, Luiss University Press.
- Giordano, A. (2009). Relazioni UE-Russia, Energia e Politica Internazionale. *Europae - Quarterly of European Affairs*, 2, 61-75.
- Hryniewiecki, R., Giordano, A. (2013). The Geopolitical Implications of the New Developments on Global Energy Markets: The Major Energy Actors Case. *Journal Of Global Policy and Governance*, vol. 2, n. 1, pp. 45-58. DOI: 10.1007/s40320-013-0023-6
- Giordano, A., Lucenti, F. (2018) Il Cibo come Strumento di Pressione Geopolitica: il caso Russo-Ucraino. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIV, 1, pp. 169-180. DOI:10.13128/bsgi.v1i1.98
- Hedlund, S. (1984). *Crisis in Soviet Agriculture*. New York, Routledge.
- Ioffe, G., Nefedova, T. (2000). Areas of Crisis in Russian Agriculture: A Geographic Perspective. *Post-Soviet Geography and Economics*, 41 (4), 288-305. DOI: 10.1080/10889388.2000.10641142
- Ivolga, I. (2019). Adaptation of the Russian Food Market to the Contemporary Geopolitical Challenges. In Information Resources Management Association (USA) (a cura di). *Urban Agriculture and Food Systems*. Hershey, IGI Global, 87-114.
- Kiselev, S., Romashkin, R., Nelson, G., Mason-D'Croz, D. Palazzo, A. (2013). Russia's Food Security and Climate Change: Looking into the Future. *Economics: The Open-Access, Open-Assessment E-Journal*, 7, n. 2013-39. DOI: 10.5018/economics-ejournal.ja.2013-39
- Lander, C. (2019). Adaptive Strategies of Smaller Foreign Investors in the Russian Agricultural Sector: Identity, Narrative and Performance. *The Journal of Peasant Studies*, 46 (1), 65-87. DOI:10.1080/03066150.2017.1371142
- Lang, T., Barling, D. (2012). Food Security and Food Sustainability: Reformulating the Debate. *The Geographical Journal*, 178 (4), 313-326. DOI:10.1111/j.1475-4959.2012.00480.x
- Larson, D., Shevchenko A. (2019). *Quest for Status: Chinese and Russian Foreign Policy*. New Haven, Yale University Press.
- Liefert, W., Liefert, O. (2020). Russian agricultural trade and world markets. *Russian Journal of Economics*, 6 (1), 56-70. DOI: 10.32609/j.ruje.6.50308
- Lipski, S., Storozhenko, O. (2020). Economic Aspects of Agricultural Public Policy as a Key Factor of Establishing

- Food Security: Retrospectives of Post-Soviet Russia. In Erokhin, V., Gao, T. (a cura di). *Handbook of Research on Globalized Agricultural Trade and New Challenges for Food Security*. Hershey PA, IGI Global, 215-240.
- McMichael, P. (2018). L'analisi dei *Food Regimes*. *Meridiana*, 93, 27-50.
- Nefédova, T., Eckert, D. (2003). L'agriculture russe après 10 ans de réformes : Transformations et diversité. *L'Espace Géographique*, 32 (4), 289-300.
- O'Brien, D., Patsiorkovsky, V. (2006). *Measuring social and Economic Change in Rural Russia: Surveys from 1991 to 2003*. Oxford, Lexington Books.
- Organisation for Economic Co-operation and Development [OECD] (1998). Review of Agricultural Policies. Russian Federation. *Centre for co-operation with non-members*.
- Patrushev, D. (2020). *Working meeting with Minister of Agriculture Dmitry Patrushev*, Mosca, il Cremlino, 3 febbraio.
- Pellicciari, I. (2019). Il governo dell'aiuto. La Russia e l'evoluzione delle politiche di aiuti e di sanzioni. *Studi Urbinati. A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche*, 69 (1-2), 73-83.
- Pettenati, G., Toldo, A. (2018). *Il cibo tra azione locale e sistemi globali. spunti per una geografia alimentare dello sviluppo*. Milano, FrancoAngeli.
- Pockney, B. (1994). Agriculture in the New Russian Federation. *Journal of Agricultural Economics*, 45 (3), 327-338. DOI:10.1111/j.1477-9552.1994.tb00407.x
- Putin, V., (2020). *Meeting on Agriculture and Food Industry*. Novo-Ogaryovo, Mosca, 20 maggio.
- Rada, N., Liefert, W., Liefert, O. (2017a). Productivity Growth and the Revival of Russian Agriculture. United States Department of Agriculture, Economic Research Service (Economic Research Report, n. 228).
- Sedik, D., Foster, C., Liefert, W. (1996). Economic Reforms and Agriculture in the Russian Federation, 1992-1995. *Communist Economies and Economic Transformation*, 8 (2), 133-148. DOI: 10.1111/j.1477-9552.1994.tb00407.x
- Shagaida, N., Uzun, V. (2017). The Food Embargo and Choice of Priorities. *Problems of Economic Transition*, 59 (1-3), 202-217. DOI:10.1080/10611991.2017.1319197
- Shearer D. (2006). Stalinism, 1928-1940. In Suny R., (a cura di). *The Cambridge History of Russia*. Vol. III. *The Twentieth Century*. Cambridge, Cambridge University Press, 192-216.
- Shevtsova, L. (2001). From Yeltsin to Putin: Evolution of Power. In Brown, A., Shevtsova L., (a cura di). *Gorbachev, Yeltsin and Putin. Political Leadership in Russia's Transition*. Washington, Carnegie Endowment for International Peace, 67-112.
- Shleifer, A., Treisman, D. (2001). *Without a Map: Political Tactics and Economic Reform in Russia*. Cambridge-Massachusetts, The MIT Press.
- Smith, K. (2002). *Mythmaking in the New Russia: Politics and Memory During the Yeltsin Era*. Ithaca, Cornell University Press.
- Swinnen, J., Rozelle, S., (2006). *From Marx and Mao to the Market: The Economics and Politics of Agricultural Transition*. Oxford, Oxford University Press.
- Tsygankov, A. (2005) Vladimir Putin's Vision of Russia as a Normal Great Power. *Post-Soviet Affairs*, 21 (2), 132-158. DOI: 10.2747/1060-586X.21.2.132
- Tsygankov, A. (2013). *Russia's Foreign Policy: Change and Continuity in National Identity*. Plymouth, Rowman & Littlefield.
- Uzun, V., Shagaida, N., Lerman, Z. (2019). Russian Agriculture: Growth and Institutional Challenges. *Land Use Policy*, 83, 475-487. DOI:10.1016/j.landusepol.2019.02.018
- Vercueil, J. (2007). Changement Institutionnel, Ouverture Économique et Arriération Technologique: la Russie en Transition. In Lafaye de Micheaux, E., Mulot, E. (a cura di). *Institutions et développement. La fabrique institutionnelle et politique des trajectoires de développement*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1-20.
- Wegren, S. (1998). *Agriculture and the state in Soviet and post-Soviet Russia*. Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- Wegren, S. (2007). The State and Agrarian Reform in Post-Communist Russia. *The Journal of Peasant Studies*, 34 (3-4), 498-526. DOI:10.1080/03066150701802827
- Wegren, S., Elvestad, C. (2018). Russia's Food Self-Sufficiency and Food Security: an Assessment. *Post-Communist Economies*, 30 (5), 565-587. DOI:10.1080/14631377.2018.1470854
- Wegren, S., Elvestad, C., Nilssen, F. (2016). The Impact of Russian Food Security Policy on the Performance of the Food System. *Eurasian Geography and Economics*, 57 (6), 671-699. DOI:10.1080/15387216.2016.1222299
- Wegren, S., Herspring, D. (2009). *After Putin's Russia: Past Imperfect, Future Uncertain*. Lanham, Rowman & Littlefield.

Wegren, S., Nikulin, A., Trotsuk I.(2018). *Food Policy and Food Security. Putin Food on the Russian Table*. Lanham, Rowman & Littlefield.

Wehrheim, P., Wobst, P. (2005). The Economic Role of Russia's Subsistence Agriculture in the Transition Process. *Agricultural economics*, 33 (1), 91-105. DOI:10.1111/j.1574-0862.2005.00136.x

Wengle, S. (2016). The Domestic Effects of the Russian Food Embargo. *Demokratizatsiya: The Journal of Post-Soviet Democratization*, 24 (3), 281-289.